

Il figlio del prete

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Antonio Sanna**

**IL FIGLIO DEL PRETE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017  
**Antonio Sanna**  
Tutti i diritti riservati

## Introduzione

Il mio nome è Antonio Sanna, sono nato a Samugheo in provincia di Oristano il 6 febbraio 1945, dove risiedo alla via Nonnu Macis nr. 15.

Sono l'autore del romanzo "Il figlio del prete", una storia che è frutto della mia fantasia, così come i luoghi anche se quello che il romanzo racconta nasce da storie che viviamo tutti i giorni.

Il destino non mi ha riservato un percorso tranquillo, anche se nella mia vita ho avuto dei momenti bellissimi. Rimasi orfano di mio padre a circa 11 anni, a causa di una malattia che durava da circa 5 anni. Purtroppo, a quel tempo, mio padre era l'unica fonte di sostentamento, anche perché mia madre doveva accudire me e i miei fratelli. Lei rimase vedova a 49 anni, e dovette così mantenere mia sorella più grande che aveva 18 anni, l'altra che ne aveva 16, io e mia sorellina che di anni ne aveva solo 7.

A quel tempo, nessun ufficio tutelava le donne che rimanevano vedove e pertanto nostra madre si è dovuta arrangiare con le proprie forze e sicuramente forza, tenacia e buona iniziativa l'hanno portata a mandare avanti la famiglia. Nostro padre ci lasciò vari terreni, e così nostra madre, anche se di corporatura molto esile, dovette rimboccarsi le maniche e si mise a coltivare le terre e a pascolare il bestiame che aveva ereditato da nostro padre. Lei, per non lasciarci a casa da soli, ci portava spesso con lei molto presto di mattina,

rientrando anche molto tardi la sera, e comunque sempre dopo aver fatto il proprio compito giornaliero e tanto da non farci mancare nulla per vivere degnamente.

Dopo due anni, la mia sorella maggiore si sposò, andando così a vivere con suo marito; così in casa rimanemmo in tre con mia madre. Io rimasi con mia madre sino ai 18 anni, però quel lavoro non mi soddisfaceva e quindi presi i soldi che avevo messo da parte e riuscii a prendere un aereo per Milano. Lì, trovai lavoro qualche giorno dopo in una concessionaria Alfa Romeo, venendo assunto come apprendista meccanico.

Lavoravo ininterrottamente dal lunedì al sabato, e a fine settimana andavo a ritirare la mia paga che a malapena bastava per pagare l'affitto della pensione dove alloggiavo. Così, chiesi al mio datore di lavoro se poteva darmi qualcosa di più, spiegandogli che a Milano vivevo da solo e che non avevo nessun'altra fonte di sostentamento. Lui mi rispose che quello era lo stipendio che lui poteva darmi, riferendomi che io non sapevo fare poi così tanto da permettermi un aumento. Vidi che c'era anche un autolavaggio, e così gli proposi di assumermi per lavare le autovetture. Lui accettò la mia proposta e così mi diede quel posto con uno stipendio maggiore, questo mi permetteva di vivere meglio. Lavorai nell'autolavaggio per circa tre anni, poi passai in officina come operaio meccanico per tredici anni. Lì appresi l'arte del mestiere e, facendo sacrifici, riuscii a comprare un appartamento a Milano. Conobbi mia moglie Rita, di origini pugliesi, e il 31 gennaio 1970, ci sposammo. Il 3 dicembre dello stesso anno nacque il mio primo figlio Giuseppe. Il 30 gennaio 1972 nacque il secondogenito di nome Dario. Dopo pochi anni, però, sopraggiunse l'attaccamento alla mia terra, la

Sardegna, e così, di comune accordo con mia moglie, decidemmo di lasciare Milano per tornare a Samugheo. Vendemmo l'appartamento di Milano, e iniziammo così la nostra vita in paese; riuscii a costruire un salone dove svolsi l'attività di meccanica e sopra di esso c'era la mia abitazione. Siccome quel salone era abbastanza grande, decisi anche di mettere su anche un'autocarrozzeria, la quale attualmente, viene gestita da mio figlio Dario, mentre l'officina meccanica è gestita da Giuseppe, il mio primo figlio. Nel 1975, nacque anche la femmina, Patrizia, e nel 1978 arrivò anche Luca. Dopo la sua nascita, io ero contentissimo. Il mio sogno era stato raggiunto: avevo avuto quattro figli, proprio come la mia famiglia d'origine. Patrizia continuò i suoi studi mentre Luca, non contento della vita che faceva in paese e cercando un lavoro sicuro, scelse di iniziare una carriera militare, arruolandosi nel Corpo degli Alpini. Quel lavoro era la sua passione ed era orgoglioso di servire la Patria Italiana. Partecipò anche ad alcune missioni di pace all'estero, in Afghanistan. Il 7 agosto 2010 si sposò e il 30 agosto successivo partì nuovamente per la terza missione in Afghanistan. Il 18 gennaio 2011, però avvenne la tragedia. Luca venne ucciso da un colpo di arma da fuoco alla testa, mentre si trovava nella propria base militare insieme a un altro commilitone di nome Luca Barisonzi.

A sparare era stato un infiltrato talebano che indossava la divisa dell'esercito Afgnano. Mio figlio Luca considerava quel vile, un collega. Le ore 15,30 di quel 18 gennaio 2011 hanno distrutto completamente me e la mia famiglia, come un uragano inferocito. Da lì incominciò il mio calvario e la voglia di farla finita aumentava giorno dopo giorno. Tutti i progetti che avevo

in testa per la mia famiglia erano andati distrutti in un attimo. La mia vita non aveva più senso. Non riuscivo nemmeno a trovare la forza di dormire, anzi, era proprio mentre mi trovavo nel mio letto che la mia testa rimuginava sui pensieri bui, tant'è che più di una volta ho pensato di buttarmi giù dal balcone della mia abitazione. Non volevo più vivere. Una notte, però, notai che sotto la televisione c'era un quadernone. Mi sono seduto davanti a tavolo, presi una penna e dato che da ragazzo avevo sempre avuto la passione per la poesia, decisi di comporre alcune poesie le quali potevano raccontare a mio modo la tragedia che mi aveva colpito. In quel frangente, riuscii a comporre sei poesie in quattro ore. Durante quel tempo, sono riuscito a capire che mi avevano aiutato a non pensare a quello che era successo e così al termine, riuscii anche ad andare a letto per dormire, almeno per un poco. E così, da quel giorno, decisi di incominciare a scrivere per mettere nero su bianco la sciagura che aveva colpito mio figlio. Da quel giorno ho scritto una decina di libri e questo è il sesto che mando in pubblicazione. Mentre scrivo, mi accorgo che, oltre a evadere dal dolore, la scrittura sta diventando una vera e propria passione che mi impegna molte ore al giorno. Nello scrivere questo romanzo, mi sono divertito molto, infatti ho provato sensazioni di ogni genere. Io penso che ogni scrittore, mentre scrive, racconta di episodi che in qualche modo sono vissuti nella vita quotidiana e che i media gli fanno conoscere attraverso i social. Nel romanzo, vengono raccontati vari passaggi tra amore, sesso e tradimenti. Ci sono vendette e ingiustizie che, come detto, sono nelle vita attuale all'ordine del giorno. Io spero veramente che ogni lettore provi le stesse emozioni che io ho provato nel raccontarle e la mia ricompensa vera, sarà questa.



# 1

Il protagonista di questa storia è un prete, il quale è figlio di una ragazza madre molto giovane. Le origini del prete sono della bassa Italia, sua nonna, tale Cosima Casisi, è un'isolana di Catania, mentre suo marito di Reggio Calabria si chiama Paolo Marino.

Paolo non ha avuto un'infanzia molto tranquilla poiché, fin dai tempi in cui frequentava l'asilo, era un vero e proprio discolo, tanto che la sua insegnante lo riprendeva molto spesso per svariati motivi.

Il piccolo Paolo rubava la merendina dei suoi compagni e non sempre per mangiarsela; il suo scopo era quello di far vedere che lui era il più prepotente. Infatti, la maggior parte delle volte, la merendina veniva da lui schiacciata. Pasticciava i grembiuli degli altri con i pennarelli e, soprattutto, s'impadroniva di cose altrui, rubando persino gomme, penne e quant'altro di proprietà della scuola; si era al punto che ogni insegnante doveva "perquisirlo", prima della campanella d'uscita. Era così cattivo che, una mattina, venne anche chiamata la mamma per riferire del comportamento di Paolo; le venne chiesto di aiutarli per risolvere il problema, anche perché la situazione, per loro, era diventata ingestibile. La mamma di Paolo ringraziò l'insegnante della sua cortesia e le riferì che avrebbe fatto di tutto per evitare quelle brutte e spiacevoli situazioni. Una volta a

casa, la signora riferì tutto al marito, il quale, molto sorpreso, prese il bambino in braccio e gli disse che quel comportamento non era chiaramente corretto e che, se avesse continuato, sarebbe stato scartato da tutti i suoi compagni. Secondo lui, non c'era bisogno di punizioni, ma di un colloquio col figlio, appunto, per fargli capire quale dovesse essere la strada da seguire. Al termine della ramanzina, gli disse anche che, se la maestra non si fosse più lamentata con loro, lui gli avrebbe comprato una bicicletta nuova. Paolo allora disse a suo padre che la bici la voleva rossa.

«Ok,» rispose lui «se la maestra tra qualche giorno ci dice che il tuo comportamento è migliorato, andremo a comprarla.»

In quel momento la faccia del bambino cambiò espressione, prima era felice adesso era accigliato.

«No, io la voglio adesso, sennò non farò da bravo.»

L'uomo, si rivolse alla moglie dicendo: «Ha appena cinque anni e comincia a dare ordini, chissà come andrà a finire.» Quindi, sempre con l'intento di sdrammatizzare il tutto, riferì a suo figlio che il giorno seguente, il sabato, sarebbero andati a comprare la bicicletta, ma che l'avrebbe usata dal lunedì seguente, di pomeriggio e solo se la maestra gli avesse riferito che a scuola si era comportato bene. Per adesso la bicicletta sarebbe stata riposta in cantina. Il ragazzino, allora, accettò di buon grado; con molto stupore gli insegnanti notarono che, tranne alcune stupidaggini, Paolo si stava comportando molto bene e così ogni pomeriggio poteva usare tranquillamente la nuova bicicletta. Sino alla fine dell'asilo il comportamento del bambino rimase buono, solo che i problemi si ingigantirono nel momento in cui il piccolo Paolo mise piede in prima elementare. Lì, incominciarono a

fioccare le prime note e molte volte venne costretto a farsi accompagnare dai suoi genitori che, loro malgrado, si dovevano sobbire le tirate di orecchie da parte degli insegnanti, i quali, oramai inermi, non riuscivano più a gestire quella situazione. Paolo, insieme ad altri compagni della sua classe, stava terrorizzando i bambini più piccoli e quelli che avevano poco carattere.

Il preside lo cambiò anche di classe, sperando di risolvere il problema, invece niente, stava includendo altri ragazzini nella sua gang e quindi lo rimisero nella sua classe. Fu bocciato tre volte prima di arrivare alla fine della quinta elementare, e venne promosso alle scuole medie non per “meriti scolastici”, ma solo per non vederlo negli anni seguenti, anche perché durante questi anni molte erano state le sue malefatte. Si passava dalle “bravate” ai piccoli furti in classe e nella sala professori, sino ad arrivare ai furti nella stanza del preside della scuola.

Durante l'ultimo anno delle scuole elementari, venne sorpreso mentre rubava nella cassa di negozio e non venne denunciato solo grazie al padre, in quanto conosceva il proprietario. Qualche giorno dopo, si impadronì di una bicicletta di una signora. Questa riferì il tutto a un vigile che si trovava a passare di lì e, dopo un controllo del vicinato, notarono Paolo in sella alla bicicletta. Anche questa volta il padre conosceva la donna e questo permise al piccolo Paolo di scamparsela. Si sentì dire dall'anziana persona una frase molto pesante: «Io non denuncio un ragazzino di undici anni, ma le piante vanno raddrizzate quando sono giovani.» Ormai la situazione era diventata ingestibile e, all'età di 16 anni, Paolo venne sorpreso a rubare un'autovettura; ci fu un processo che

chiaramente punì il minore e il padre si dovette sobbarcare le spese giudiziarie oltre alla vergogna pubblica. L'anno seguente, insieme ad altri balordi, fu coinvolto in una rapina all'interno di un ufficio postale. Durante il rito per direttissima, Paolo venne scagionato per insufficienza di prove.

Dal giorno, ogni volta che in paese succedeva un furto o quant'altro, le forze dell'ordine, si presentavano in casa sua. Era diventato un incubo per i suoi genitori. Le cose iniziarono a cambiare in meglio quando Paolo fu chiamato per il servizio militare che svolse in Sicilia, a Catania.

Lì, Paolo si stava comportando veramente bene ed era come se tutto quello che gli era successo facesse parte del suo passato.